DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali. Cinema 180. Domenicale 150. Echi spettacoli 150 Cronaca 160. Necrologio 130. Finanziaria. Banche 175. Legali 200, più tasse governative Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITA IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61 372. 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica L'UNITA' uscirà con un numero speciale a 8 pagine dedicato al Primo Maggio PRENOTATE SUBITO LE COPIE!

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 101 | VENERDI' 28 APRILE 1950 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

NUOVI SVILUPPI DELLA MANOVRA TITINO - AMERICANA

Tito invita il governo italiano a sacrificarsi per il "buon vicinato,,

Parlando a Belgrado, il maresciallo ha ignorato l'offerta di Sforza per trattative dirette sulla questione del Territorio Libero di Trieste

BELGRADO, 27. — Tito ha fatto oggi alcune dichiarazioni sui rapporti italo-jugoslavi durante il discorso che egli ha tenuto all'inaugurazione della prima sessione del nuovo parlamento jugoslavo.

Il significato del discorso di Tito, è da valutare alla luce delle esplicite prese di posizione dei giorni scorsi e dei dirigenti jugoslavi nella zona B e della stampa jugoslava la quale ha affermato che sulla zona B non si discuterà più, che essa è da considerarsi jugoslava. In ultimo è da tenere presente la nota della *Taniug* di alcuni giorni fa che respingeva la proposta sovietica di nominare il governatore del Territorio Libero di Trieste, soluzione che permetterebbe lo sgombero di Trieste da parte delle truppe straniere e la ricostituzione dell'integrità della regione.

Tito ha testualmente affermato: «Il governo si sforza e continuerà a sforzarsi per migliorare il più possibile i rapporti con i Paesi vicini. Esso desidera migliori rapporti con l'Italia e ritiene che talune questioni insolute tra i due Paesi non debbano costituire un motivo per alterare i buoni rapporti italo-jugoslavi. Il governo jugoslavo è sicuro che il governo italiano si rende conto dell'enorme interesse per i due Paesi di avere rapporti di buon vicinato e di più stretta collaborazione».

Negli ambienti diplomatici belgradesi il discorso del maresciallo viene così interpretato: 1) Tito non fa nel suo discorso alcuna parola sul problema del Territorio Libero di Trieste, che, come egli ebbe a dichiarare nell'intervista al londinese *Times*, non considera «immediatamente urgente»; 2) mentre Sforza nel discorso di Milano, alla vigilia delle elezioni titine nella zona B, aveva sollecitato trattative dirette con Belgrado sul problema di Trieste per aprire la strada ad accordi più vasti, economici e militari Tito rovescia l'impostazione di Palazzo Chigi e invita Sforza ad «avere rapporti di buon vicinato, lasciando fuori la questione di Trieste. Il governo jugoslavo, ha detto Tito, «ritiene che talune questioni insolute tra i due Paesi non debbano costituire un motivo per alterare i buoni rapporti italo-jugoslavi».

3) Con la frase, «il governo jugoslavo è sicuro che il governo italiano si rende conto dell'enorme interesse per i due paesi di avere rapporti di buon vicinato e di più stretta collaborazione», Tito rivolge un chiaro invito a De Gasperi e Sforza a fare dei «sacrifici» sulla questione del Territorio Libero proprio in nome degli interessi dei due governi ad avere rapporti di «buon vicinato».

In questo discorso, che è stato definito del «buon vicinato» la cricca titina dimostra di non aver fretta per quanto riguarda i problemi «insoluti» con l'Italia. Questo atteggiamento jugoslavo in sostanza vuole dire che Tito considera oramai inamovibile e quindi indiscutibile la situazione creata nella zona B, che egli non ha interesse a sollevare ora la questione di Trieste fiducioso che il tempo (nel caso concreto, gli americani) lavorano per lui.

Nel resto del suo discorso, Tito ha anche parlato del problema dei rapporti con la Grecia che sono «in fase di miglioramento». Egli ha inoltre annunciato che un nuovo inviato del governo di Belgrado giungerà prossimamente in Grecia allo scopo di «normalizzare le relazioni». Il governo di Belgrado punta così ad eliminare tutti gli ostacoli e i motivi di frizioni che possono ritardare gli accordi politici o militari con i suoi vicini.

Ciò è confermato anche dai suoi attacchi contro l'URSS e le democrazie popolari con le quali egli afferma di «non potere collaborare». Egli ha invece assicurato di volere «la collaborazione economica e *di ogni altro genere possibile* con tutti i Paesi che lottano veramente per il consolidamento della pace». Avendo escluso la collaborazione con l'Unione Sovietica e le democrazie popolari, non rimangono che i governi occidentali come gli unici governi che, secondo Belgrado, lotterebbero, nientemeno «per il consolidamento della pace»!

In proposito è da rilevare, quanto osservato dalla stessa agenzia americana *United Press*, che manca *per la prima volta* nel discorso di Tito qualsiasi riferimento allo imperialismo occidentale e ai suoi preparativi di guerra.

La Polonia abbandona la FAO

VARSAVIA, 27. — La Polonia ha reso noto oggi di essersi ritirata dall'organizzazione alimentare e agricola delle Nazioni Unite (FAO).

Il governo di Varsavia ha dichiarato che la FAO non rispetta lo statuto dell'organizzazione e nel dopoguerra non ha minimamente assistito l'agricoltura polacca.

PER IL 1. MAGGIO

Numero speciale a otto pagine

Tutti gli Amici de «l'Unità» impegnati per una eccezionale diffusione

Nell'anniversario del Primo Maggio, per onorare degnamente questa data, «l'Unità» uscirà domenica prossima con un numero speciale a otto pagine e con una tiratura di 1.200.000 copie.

Perchè ad ogni cittadino giunga l'espressione della profonda solidarietà che unisce i lavoratori del nostro Paese e quelli di tutto il Mondo, nella difesa della Pace e del Lavoro, nella lotta per ottenere migliori condizioni di vita, per la salvaguardia delle libertà democratiche e sindacali, la voce del grande giornale del popolo, «l'Unità» sia diffusa ovunque.

Tutte le Federazioni, le Sezioni, le Cellule, i Gruppi «Amici dell'Unità» dovranno impegnare i compagni perchè in nessuna casa, a nessun lavoratore, manchi «l'Unità».

LA SEGRETERIA GENERALE DELL'«ASSOCIAZIONE AMICI DELL'UNITA'».

DOPO IL COMITATO CENTRALE DEL P. C. I.

1) - *La lotta per la pace*

Nel definire i compiti e le direttive del partito nella lotta per la pace, il Comitato Centrale ha anzitutto posto in rilievo il fatto che il pericolo di guerra è divenuto oggi assai più grave di quanto non sia mai stato in questi ultimi anni. Indici di tale situazione sono i preparativi concreti di guerra; la crescente aggressività della politica imperialista contro l'Unione Sovietica ed i paesi di nuova democrazia; gli episodi di vera provocazione verificatisi persino alle frontiere dell'U.R.S.S.; le gravi dichiarazioni di capi politici e militari americani, come quella del Ministro degli Esteri Acheson, il quale non ha esitato ad affermare che egli spera di riportare i paesi dell'Europa Orientale sul piano della «libera democrazia occidentale», il che presuppone la guerra.

I ceti dirigenti dell'imperialismo americano non fanno mistero dei loro piani di espansione e di egemonia mondiale. Questa è la via attraverso la quale essi pensano di poter dominare e risolvere i gravi problemi interni della loro economia, e le contraddizioni sempre più acute di fronte a cui li pone la crisi generale del capitalismo. Il fallimento del Piano Marshall, ormai ufficialmente riconosciuto, fa risorgere negli Stati Uniti d'America lo spettro della crisi, nella quale sarebbero fatalmente coinvolti anche i paesi capitalisti europei. D'altra parte si acuiscono le contraddizioni del mondo imperialista, di cui le più recenti manifestazioni si sono avute fra Stati Uniti e Gran Bretagna sulla questione del Fondo Monetario Europeo, che implica una retrocessione della sterlina rispetto al dollaro; e poi con la Francia per il riarmo della Germania ed il suo inserimento nel blocco occidentale. Infine si deve rilevare la grave crisi politica e sociale provocata dalla politica reazionaria americana nei paesi dell'Europa occidentale: Italia, Francia, Belgio, ecc. La esperienza storica dimostra che in tali situazioni i gruppi imperialisti non sanno trovare altra soluzione che la guerra. Ed alla guerra infatti essi si avviano col dichiarato proposito di riassoggettare allo sfruttamento imperialista i paesi che se ne sono liberati.

Ma, se la via della guerra risponde agli interessi dei gruppi imperialisti dominanti, altra è la soluzione indicata dalle esigenze e necessità delle classi lavoratrici, e cioè: la pace, le riforme economiche e sociali, la collaborazione democratica internazionale. Questa soluzione, però, implica dei sacrifici per i ceti privilegiati, perciò essi la respingono, anzi per essi addirittura non esiste. Esiste invece per tutti coloro che sono interessati ad evitare la sciagura di un nuovo conflitto mondiale. In definitiva la questione si risolve nei rapporti di forza tra i fautori della pace ed i fautori della guerra. Ebbene, nella situazione storica e nelle condizioni internazionali attuali le forze della pace hanno la possibilità di impedire e di far fallire i piani criminosi dei fautori di guerra.

Le forze della pace hanno oggi un potente aiuto ed un valido appoggio in un grande Stato socialista e nei paesi di democrazia popolare, che tutti insieme costituiscono un blocco di 800 milioni di uomini. In questi paesi la situazione è l'opposto di quella esistente nel mondo capitalista ed imperialista. Non vi è minaccia di crisi economiche, ma sviluppo e progresso continuo delle forze produttive; non vi sono antagonismi e contraddizioni, ma effettiva solidarietà ed aiuto fraterno nei loro reciproci rapporti; non fratture e scissioni interne, ma sempre più forte unità nazionale. Ne sono prova il miglioramento continuo delle condizioni di vita della popolazione, di cui l'ultimo esempio si è avuto con la rivalutazione del rublo e la conseguente diminuzione dei prezzi di oltre il 20 %; il trattato di amicizia permanente fra Cina e Unione Sovietica; il fallimento dei complotti ed intrighi imperialisti nelle Repubbliche popolari. Da questo mondo della democrazia e del socialismo si irradia in tutti i paesi una volontà di pace che scuote e risveglia le grandi masse popolari, le mobilita e le rende vigilanti contro il pericolo di guerra. Lo sviluppo imponente del movimento dei «partigiani della pace» è l'espressione di questa realtà.

Tutto ciò dimostra che nella situazione internazionale i rapporti di forza sono mutati a favore del fronte della pace, della democrazia e del socialismo. Ma il pericolo di guerra non è diminuito, anzi si è aggravato. Gli Stati imperialisti sono passati alla preparazione concreta della guerra, e questo porta all'aggravarsi della reazione in tutti i campi della vita sociale, il che significa miseria per i lavoratori, attentati ai diritti ed alle libertà democratiche delle masse popolari; metodi fascisti di repressione dei movimenti progressivi democratici; abbrutimento ideologico delle masse. Perciò anche la lotta per la pace passa oggi dalla semplice propaganda, alla organizzazione ed azione di massa, ed alla concreta azione politica contro la guerra.

Su questo punto il Comitato Centrale del partito ha particolarmente fermato la sua attenzione. Il compito che oggi si pone è di trasformare la diffusa volontà di pace in forza attiva di lotta per la pace e contro la guerra. Questa è la condizione fondamentale di successo. Perciò è necessario che il movimento dei partigiani della pace abbia la più larga estensione, senza distinzione di partiti, di fede religiosa, di classi sociali; una più solida organizzazione, nelle forme più diverse e meglio rispondenti alla natura del movimento; una più vasta attività da sviluppare con molteplici iniziative politiche.

L'unità della classe operaia e la sua partecipazione attiva al movimento della pace è condizione decisiva per il successo della lotta. E' perciò necessario combattere energicamente la politica scissionista dei capi socialdemocratici di destra, smascherandoli e denunciandoli come nemici dei lavoratori, complici dei fautori di guerra, agenti dell'imperialismo straniero. Ai contadini bisogna spiegare le due prospettive che essi hanno dinanzi a sè: l'alleanza con la grande borghesia reazionaria significa guerra, rovina e miseria; l'alleanza con la classe operaia significa pace, progresso e benessere. A tutte le sane forze democratiche nazionali bisogna chiarire la necessità dell'alleanza con le forze popolari per assicurare una politica nazionale di libertà e di indipendenza, libera da impegni militari, che salvi l'Italia dalla rovina di una nuova guerra in cui le forze imperialiste straniere minacciano di coinvolgerla e travolgerla.

Ogni forma di fatalismo, di passività, di scetticismo deve essere combattuta: al fondo di queste posizioni c'è un errore comune di sottovalutazione delle forze della pace, e praticamente significano un aiuto ai fautori di guerra. La propaganda del governo tendente a sottovalutare il pericolo di guerra deve essere smascherata e denunciata come una forma di acquiescenza alla politica bellicista, poichè attenua la vigilanza popolare e favorisce i piani di guerra imperialisti. Bisogna sviluppare una vasta campagna contro la falsità della propaganda governativa sui problemi del controllo atomico, della riduzione degli armamenti, del patto di pace proposto dalla Unione Sovietica, degli impegni militari assunti dall'Italia. Una azione particolare deve essere organizzata in tutto il Paese per realizzare la decisione presa a Stoccolma dal Comitato mondiale della pace per il divieto della bomba atomica e la denuncia come criminali di guerra dei membri del governo che per primo ne facesse uso. Bisogna infine mobilitare in modo sempre più largo le masse popolari nella protesta contro la sbarco di armi americane, che compromettono la indipendenza nazionale e ci impegnano fin d'ora in una guerra di aggressione contro la Unione Sovietica ed i paesi di democrazia popolare, dai quali nessuna minaccia viene all'Italia, come a qualsiasi altro paese. Questi sono i compiti e le direttive che il Comitato Centrale ha indicato al Partito nella lotta per la pace. Ogni comunista deve sentirsi profondamente impegnato alla loro realizzazione. E' il Partito Comunista che si impegna per una nobile e grande causa: salvare l'umanità dall'abisso di una nuova guerra; salvare l'Italia dalla rovina; salvare l'avvenire del popolo italiano.

PRIMI COMMENTI A WASHINGTON

"Troppo ottimistiche,, le dichiarazioni di Tarchiani

L'ambasciatore aveva affermato, dopo un colloquio con Acheson, che gli Stati Uniti saranno fedeli alla promessa del '48

Le dichiarazioni fatte due giorni fa da Tarchiani a Washington, secondo cui gli Stati Uniti si manterrebbero ancora fedeli alla dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948 (restituzione del Territorio Libero di Trieste all'Italia), hanno suscitato i commenti dei circoli diplomatici americani. Scrive in proposito l'*A. P.*: «*Le affermazioni dell'Ambasciatore Tarchiani appaiono ottimiste se esaminate alla luce di quanto, alcune settimane or sono, fu dichiarato in proposito all'*Associated Press *da alcuni funzionari americani e cioè che in qualunque soluzione del problema di Trieste si dovrebbe tener conto non soltanto degli interessi italiani ma anche degli interessi jugoslavi.*

In tale occasione i funzionari medesimi espressero l'opinione che la Jugoslavia non avrebbe mai acconsentito a cedere tutta la Zona B e che le Potenze occidentali non avevano nessuna intenzione di imporre il rispetto della loro dichiarazione del marzo 1948 al fine di restituire la Zona B all'Italia.

Sebbene si tratti di dichiarazioni fatte a titolo privato, sembra quindi che l'atteggiamento degli Stati Uniti sia oggi quello di lasciare che l'Italia e la Jugoslavia risolvano da sola e con trattative dirette il problema di Trieste.

Ufficialmente — così come notava ieri Tarchiani — gli Stati Uniti non hanno revocato la loro promessa del 1948. Ma — hanno sottolineato le accennate fonti — gli Stati Uniti, in vista delle mutate circostanze, non hanno intenzione di ripetere la promessa stessa».

Il passo di Tarchiani, e i commenti americani, il discorso di Tito a Belgrado sono gli elementi nuovi della situazione dopo l'ultimo dibattito alla Camera, elementi che certamente entreranno in giuoco nelle prossime discussioni sulla questione del T. L. T. che si svolgeranno al Senato. In vista di queste discussioni si riunisce oggi il gruppo parlamentare del partito liberale il quale si trova dinanzi alla famosa interpellanza di Orlando al governo in cui si chiede un cambiamento del «sistema di alleanze» (leggi patto atlantico) dell'Italia.

Non c'è certo da illudersi che i liberali solidarizzeranno con il venerando (ma non eccessivamente venerato dai suoi amici politici) ex Presidente del Consiglio. Questa discussione preoccupa nondimeno il Presidente del Consiglio il quale ieri si è intrattenuto su questa questione con il Capo dello Stato e ha subito dopo ricevuto, e intrattenuto in lungo colloquio, tre fra i più malleabili parlamentari del PLI: De Caro, Cifaldi e Venditti. E' stato del resto annunciato che De Gasperi — fatto inusitato — risponderà personalmente, il 2 o 3 maggio, alla interpellanza Orlando e che, in questa occasione, riconfermerà la propria solidarietà con Sforza. L'intervento del Presidente del Consiglio conferma l'importanza che il governo annette a questa discussione che, precedendo immediatamente la discussione sul bilancio degli esteri, costituisce il preludio a una vera e propria votazione di fiducia sulla politica estera del governo.

Anche il partito repubblicano ha all'interno i suoi fastidi procuratigli dalla questione di Trieste. Una mozione è stata inviata alla direzione centrale dal partito repubblicano di Trieste e dell'Istria il quale «ritiene che, quale unica ed accettabile soluzione dell'intricato problema di questo Territorio, possa proporsi, a convalida dello spirito della nota tripartita del 20 marzo 1948, un libero plebiscito sotto il diretto controllo dell'Organizzazione delle Nazioni Unite con l'occupazione temporanea delle due zone da parte di una potenza neutrale incaricata fiduciariamente di provvedere alla preparazione delle liste con criteri di inclusione riferiti alla situazione anagrafica preesistente all'assunzione dei poteri di amministrazione delle due zone del T. L. da parte dei governi anglo-americano e jugoslavo e di garantire l'ordine pubblico per modo che le operazioni di voto possano aver luogo in un clima di assoluta serenità e della più completa libertà».

«Il P.R.I. di Trieste e dell'Istria — conclude la mozione — si rivolge perciò alla Direzione centrale perchè voglia assumere l'atteggiamento qui esposto in ordine alla propria linea sul problema di Trieste».

La mozione approvata dal partito repubblicano istriano è in netto contrasto con la posizione assunta dai repubblicani «storici» nazionali, i quali attraverso il loro organo di stampa *La Voce Repubblicana* non solo hanno ignorato la richiesta del plebiscito controllato dall'ONU, ma hanno assunto una posizione contraria a ogni intervento dell'ONU, una posizione che si mantiene nell'ambito di una rigida disciplina «atlantica».

CIFRE ASTRONOMICHE PER LA PREPARAZIONE DELLA GUERRA

Altri 350 milioni di dollari per il bilancio militare americano

La Cecoslovacchia propone ai Parlamenti nazionali di opporsi ai preparativi di guerra e di appoggiare le richieste dei Partigiani della Pace: la mozione presentata a Washington

WASHINGTON, 27. — L'ambasciata cecoslovacca ha annunciato oggi di aver chiesto al Dipartimento di Stato di trasmettere al congresso americano la copia di una mozione approvata dal parlamento cecoslovacco, la stessa che l'ambasciata cecoslovacca a Londra ha chiesto ieri al Foreign Office di sottoporre ai Comuni e alla Camera dei Lords.

La mozione chiede ai Parlamentari nazionali di tutto il mondo di prendere un atteggiamento deciso contro i preparativi di una terza guerra mondiale e di dare un appoggio efficace alle richieste presentate tempo addietro dal Comitato Mondiale dei Partigiani della Pace.

Il documento consta dei seguenti sei punti: 1) cessazione della produzione di armi e condanna dei guerrafondai; 2) proibizione della costruzione di armi atomiche; 3) cessazione delle guerre in Indocina e Malesia; 4) si ponga un freno alla rinascita del nazismo nella Germania Occidentale e ci si opponga alla trasformazione della Germania Occidentale in una base militare; 5) si ponga termine alla persecuzione contro il movimento per la pace nei paesi capitalistici coloniali e dipendenti; 6) si ponga fine all'attuale tensione mondiale con la conclusione d'un accordo fra le grandi potenze

Mentre dalla Repubblica popolare cecoslovacca giunge a Washington una parola di pace, nella capitale americana i bellicisti hanno dato la misura di se stessi durante un dibattito al Senato sul prestito di cento milioni di dollari alla Spagna.

La sostanza dei maggiori interventi è stata che la Spagna, la Germania e il Giappone devono essere riarmati per «lottare con gli Stati Uniti contro il comunismo». Mai un dibattito parlamentare aveva rivelato finora così apertamente il fatto che i bellicisti americani intendono servirsi dei tre paesi fascisti.

Per quanto riguarda la Spagna, il senatore MacCarran, che ha sostenuto la necessità del prestito al regime franchista, ha dichiarato: «La penisola iberica è indispensabile al Patto Atlantico perchè controlla l'entrata del Mediterraneo. E la Spagna ha un esercito di 450 mila uomini perfettamente equipaggiati e potrebbe in breve tempo portarne alle armi un milione Non va dimenticato che la Spagna è il paese che più ferocemente ha combattuto il comunismo».

Tali ciniche dichiarazioni non potevano evidentemente essere fatte senza rinnegare completamente l'unità che si era creata nel corso della guerra contro le dittature fasciste. E infatti il senatore James Eastland non ha esitato ad affermare che «occorre ripudiare gli accordi di Teheran, Yalta e Potsdam».

Partendo da queste premesse lo stesso senatore ha affermato che «Germania e Giappone sono divenuti gli ultimi baluardi della civiltà occidentale» ed ha chiesto che il Giappone venga riarmato e che «i nostri alleati accettino Germania e Giappone come soci alla pari per la soluzione di tutti i problemi del mondo anticomunista. Dobbiamo permettere alla Germania di riarmarsi sotto il nostro controllo e così pure al Giappone. Perchè non dovremmo permettere all'Indonesia, all'Asia sud-orientale e a Formosa di reclutare giapponesi per le loro forze armate? Occorre dichiarare fine allo stato di guerra *ma col diritto di mantenere basi e forze armate nelle zone occupate*».

Il senatore ha quindi auspicato che alla prossima conferenza di Londra il Segretario di Stato Acheson assuma un atteggiamento conforme alle sue proposte. E' evidente che l'«auspicio» del senatore Eastland non andrà perduto, perchè è noto che il Segretario di Stato porterà appunto a Londra un progetto per l'integrazione della Germania occidentale

Circa il prestito alla Spagna, nel quadro del piano Marshall, esso è stato respinto con 43 voti contro 35, ma Connolly ha affermato che Franco potrà avere ugualmente il prestito direttamente dalla Export Import Bank.

Mentre al Senato i parlamentari rivelano così esplicitamente le ragioni sia del riavvicinamento alla Spagna sia della politica di appoggio ai gruppi militaristi in Germania e nel Giappone, alla Camera dei Rappresentanti la Sottocommissione per gli stanziamenti ha approvato ieri la richiesta di un aumento di 350 milioni di dollari sul bilancio militare, portando così le spese dirette per il riarmo a 14 miliardi 261 milioni di dollari. Oltre all'aumento di 350 milioni di dollari, il Segretario Johnson ha chiesto che venga annullata una precedente riduzione di 203 milioni di dollari apportata al bilancio generale della Difesa.

FORTE DENUNCIA DI BANFI AL SENATO

L'istruzione elementare negata ad oltre due milioni di bambini

La politica del ministro della P. I. Gonella aggrava il caos che regna nella scuola - Ugo Della Seta denuncia il clericalismo

Il dibattito sul Bilancio della Pubblica Istruzione si è aperto al Senato con due discorsi di alta levatura: quello del compagno Antonio BANFI, che è stato uno dei più forti e nobili interventi uditi al Senato, nel corso delle lunghe battaglie dell'Opposizione contro il Governo clericale, e quello del repubblicano indipendente DELLA SETA.

Dopo una breve premessa per ricollegarsi ai suoi precedenti interventi sulla Istruzione Pubblica, il compagno Banfi ha individuato, nella situazione attuale, un fatto nuovo, rispetto ai momenti precedenti: la relazione della VI Commissione senatoriale che implicitamente ammette, con un tono accorato ed ansioso, la crisi della scuola italiana e avverte la presenza della vagheggiata riforma Gonella come una «nebulosa densa di fatto». Definizione, questa — dice Banfi — in cui si confessa la mancanza di concretezza della riforma medesima. In conclusione, dunque, la situazione è tale che urge, da parte del Senato, un esame profondo e una valutazione politica di tutto il problema.

Il senatore Banfi formula quindi alcune osservazioni generali sul Bilancio: esso non presenta variazioni sostanziali. I 37 miliardi in più sono tutti riservati agli stipendi, che pure rimangono assai magri. Solo il 4 per cento, andrà ai servizi. Non si avrà nessuno sviluppo concreto delle funzioni della scuola. Sotto l'aspetto assistenziale i Patronati scolastici rimarranno affidati a una legge che non conferisce loro il necessario finanziamento: essi chiedono invece che siano devoluti in loro favore i beni della ex Gil e i fondi assistenziali. Per quanto riguarda l'igiene, le cifre sono addirittura irrisorie. Di fronte a 200 mila alunni e a 2625 insegnanti malati di tubercolosi, non sono sufficienti le elemosine attuali. Lo stesso si deve dire per le scuole speciali di ciechi, sordomuti o di anormali.

Altro aspetto della crisi: l'inefficenza della scuola. Il compagno Banfi ha citato a questo proposito alcuni dati sull'insufficienza numerica delle Scuole Materne, frequentate solo da 800 mila bambini dai 3 ai 5 anni su 2 milioni. Alle Scuole Elementari sfuggono ancora 2 milioni e 200 mila bambini e mancano 50 mila aule. Nel Sud vi sono scuole in cui le oche, le mucche e i vitellini assistono alle lezioni assieme ai bambini e ai maestri. Deve essere inoltre considerata come una piaga sociale quella dei ripetenti, che sono 1 milione su 4 milioni e mezzo di alunni. Le provvidenze governative in questi campi sono del tutto insufficienti, irrisorie.

Per la cultura non si fa di più, se non di meno. Il compagno Banfi ha rilevato l'assurdo della diminuzione di 130 milioni negli stanziamenti per le ricerche scientifiche, motivata col pretesto di un «diminuito fabbisogno». Ha poi sottolineato con amara ironia le «cifre messe lì, per ricordo», relative alle sovvenzioni e premi per artisti (un milione per premi letterari, 3 milioni ai musicisti, ecc.), ed ha rilevato pure la necessità di adeguate provvidenze per i ricercatori. Quanto alle biblioteche esse sono in piena decadenza: valga come esempio tra i tanti quello della Braidense di Milano, che quest'anno avrà solo un milione e mezzo.

Per quel che concerne le Borse di studio, il compagno Banfi ha semplicemente letto la cifra in bilancio: 83 milioni. Intanto continuano a diminuire le somme destinate alle scuole per partigiani e reduci, i quali rinunciano a lottare per lo studio umiliati da questo vergognoso trattamento. «Battaglia perduta, per la democrazia italiana!» ha esclamato Banfi.

La scuola è soprattutto astratta e lontana dalla vita. Oltre alle deficenze degli stanziamenti di Bilancio ad essa riservati la scuola languisce, si riempie di finalità false, ingannevoli, diventa una fabbrica di diplomi. E qui l'oratore ha sviluppato una rapida analisi storica della scuola italiana, dalle belle pagine della sua più lontana tradizione illuministica e risorgimentale, attraverso la legge Casati che costituì lo sviluppo moderno della istruzione umanistica classica, verso un carattere tecnico-scientifico e verso una scuola popolare. Ma quando la borghesia divenne succube del capitalismo monopolista e del fascismo, fu per la scuola la rovina; essa perdette la sua funzione e conobbe tutte le vergogne. Oggi la scuola è ridotta a questo triste troncone e riducendosi ad essere «fabbrica di diplomi» ha fat-

(Continua in 3.a pag., 2.a colonna)

Appello alle donne per la festa del 1. Maggio

I ferrovieri fermeranno i treni per 15 minuti
La delegazione italiana è giunta a Mosca

Una manifestazione di grande rilievo verrà effettuata il 1. Maggio da una delle categorie fondamentali dei lavoratori italiani: quella dei ferrovieri. Il Comitato Centrale del Sindacato Ferrovieri Italiani ha deciso all'unanimità di effettuare una sospensione del lavoro, compreso il traffico dei treni, dalle 11 alle 11.15 del 1. Maggio: la sospensione è stata indetta come forma di protesta e di lotta per la difesa delle libertà sindacali e della pace e per riaffermare il diritto dei ferrovieri all'orario di lavoro di otto ore

Per i comizi popolari del 1. maggio sono stati designati ieri dalla Confederazione del Lavoro gli oratori che parleranno nei capoluoghi di regione. A Roma parlerà Di Vittorio, a Milano Bitossi, a Napoli Santi, a Torino Novella, a Genova Cacciatore, a Palermo Bosi, a Bari Massini, a Catanzaro Maglietta, a Reggio Calabria Miceli, a Firenze Foa, a Bologna Lama, a Venezia Negri, a Potenza Pulinati, ad Ancona Jacoponi, a Perugia Biboletti, all'Aquila Fiorentino, a Pescara Pucci, a Terni Buschi, a Cagliari Marchiero.

In occasione del 1. maggio il Comitato Nazionale dell'UDI lancerà un appello alle donne.

«Un grave pericolo minaccia la vita e la felicità dei nostri focolari — dice tra l'altro l'appello —. Gli imperialisti americani e i loro servi preparano febbrilmente una nuova guerra mondiale. Essi minacciano l'umanità con le bombe atomiche all'idrogeno Essi s'affrettano ad inviare armi ai paesi marshallizzati, essi vogliono scatenare al più presto una nuova guerra di sterminio.

La sessione del Comitato del Congresso Mondiale dei Partigiani della Pace di Stoccolma ha chiamato tutti gli uomini di buona volontà a rafforzare la lotta per la Pace e la sicurezza dei popoli, a far fallire i disegni dei fautori di una nuova guerra.

La Federazione Democratica Internazionale delle Donne, nel nome di diecine di milioni di donne del mondo intero, fa suo l'appello del Comitato del Congresso Mondiale dei Partigiani della Pace ed appoggia pienamente la campagna per esigere la interdizione immediata dell'arma atomica.

Rafforzate la lotta per la Pace, sostenete tutte le azioni che hanno per scopo d'impedire la corsa agli armamenti, lottate contro i rifornimenti americani di armi.

Insieme con tutte le organizzazioni democratiche, sindacali, giovanili e le altre, affrettatevi ad unirvi alle file del potente movimento popolare dei Partigiani della Pace.

Che il 1. di Maggio, centinaia di milioni di donne e di uomini levino le loro voci possenti, le quali, da tutti i continenti risuoneranno come un monito severo contro i fautori di guerra.

Uniamoci per difendere la Pace, per difendere la vita».

Si apprende intanto che ieri è giunta a Mosca in seguito all'invito del Consiglio Centrale dei Sindacati sovietici, una delegazione della C.G.I.L. guidata dal compagno Roveda, Segretario Generale della FIOM

All'aerodromo di Mosca la delegazione è stata accolta dal Segretario del Consiglio Centrale dei Sindacati sovietici.

Roveda ha dichiarato: «La delegazione dei lavoratori italiani è giunta a Mosca per partecipare alla festa del Primo Maggio. Di essa fanno parte un Segretario della Federazione dei tessili, un portuale di Livorno, un tessile di Milano, un bracciante ed altri delegati. Noi ci proponiamo di visitare una serie di città sovietiche, di imprese industriali e di istituti di cultura. Ognuno dei delegati ha l'intenzione, al ritorno, di raccontare ai compagni di lavoro ciò che ha visto nell'Unione Sovietica. Ciò servirà a smascherare le calunnie degli imperialisti sul socialismo».

Pastore, Canini e Parri si fondono domenica

La LCGIL, la FIL e qualche «sindacato autonomo» si fonderanno ufficialmente a Roma domenica 30 aprile in un'assemblea che si terrà all'Adriano. Il nuovo organismo scissionista si chiamerà Confederazione italiana Sindacati Lavoratori (CISL).

Il dito nell'occhio

Casa sua

«Be', ripartimmo da Vienna alla sera, e quando passammo sotto la stella rossa che segnava il confine della zona russa, per entrare in quella americana, be', mi sentii più allegro e la bandiera stellata mi sembrò la bandiera di casa mia». *Da un articolo di Leo Longanesi pubblicato sul Messaggero.*

Be', sarebbe bene che Leo Longanesi se ne stesse il più possibile a casa sua, senza venire a scocciare gli italiani.

Folklore sindacale

Si annuncia ufficialmente che alla cerimonia costitutiva della nuova organizzazione «sindacale» scissionista saranno presenti «gruppi di contadini in costume».

Non sarebbe meglio se, invece di contadini in costume, vi partecipassero dei contadini veri? Troppo difficile?

Imperdonabili

«Truman non la perdona a quelli del suo partito che sono stati tentennoni o sleali» *Dal Tempo*

Charles Gargotta e Charles Binaggio erano del partito di Truman. Furono «tentennoni». Adesso sono cadaveri.

Vestiario

L'avvocato Carnelutti, difensore di Graziani, ha invitato i giudici a «mettersi nei panni» del traditore.

La cosa ci sembra offensiva per i giudici. I panni migliori per Graziani sono infatti quelli a strisce.

Il fesso del giorno

«Gli Stati Uniti hanno già definito con somma chiarezza la loro politica ed hanno chiesto all'URSS di dimostrare con i fatti il suo amore per la pace» *Luigi Crucillà, dal* Corriere della Sera.

ASMODEO

DOMANI SU «L'UNITA'»

IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO E L'ITALIANITA' DI TRIESTE

Risposta di LUIGI LONGO

alle menzogne del Tempo